

Dickinson

<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title: Una ricerca sul campo: Università, scelte e pregiudizi linguistici

Journal Issue: *gender/sexuality/italy*, 11 (2025)

Authors: Catia Leonetti 

Publication date: 09/01/2025

Publication info: *gender/sexuality/italy* 11 (2025)

Permalink: <https://www.gendersexualityitaly.com/una-ricerca-sul-campo-universita-scelte-e-pregiudizi-linguistici>

Author's Bio: Catia Leonetti holds an MA in Italian Studies, European Literary Cultures and Linguistics from the University of Bologna (2021). Her main research interests include the history of the Italian language and the connection between language and gender.

Abstract: The primary objective of this sociolinguistic study is to investigate the notion of “verbosity” traditionally associated with women’s language. A secondary aim is to explore whether this stereotype influences women’s decisions to select certain university majors potentially leading them to assume they are naturally more talkative because of their gender. Specifically, the study asks whether there is a correlation between verbosity, gender, and the discursive nature of particular academic fields, focusing on both humanistic and scientific disciplines. To address these questions, I administered a questionnaire to undergraduate students enrolled in three-year degree programs in Psychology, Linguistics, Education Sciences, Engineering, Mathematics, Physics, Computer Science, and Physical Education at the University of Bologna, Italy. The results indicate that male and female students exhibit different patterns of speech, with individuals who identify as women are still perceived as more talkative than those who identify as men. Furthermore, cultural biases continue to influence academic choices, even in unexpected fields. For instance, although present to a smaller degree, linguistic stereotypes, such as the association of verbosity with women, still impact students’ university major decisions.

Keywords: women’s language, university, stereotypes, verbosity, men’s language

Copyright Information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

Una ricerca sul campo: Università, scelte e pregiudizi linguistici

CATIA LEONETTI

“Dove son femmine e oche/non vi sono parole poche,’ così recita un antico adagio sorto in tempi desiderosi di sancire la vacuità femminile.”

Fabiana Fusco, *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana*

Introduzione

Per secoli il pensiero popolare ha tramandato un’immagine cristallizzata della donna, presentata come logorroica, dai modi educati e attenta ai dettagli, coinvolta emotivamente in ogni interazione, spesso esitante perché insicura, in grado di tenere conversazioni solo incentrate su argomenti triviali e banali. Un soggetto quindi poco serio, vulnerabile, debole e di scarsa credibilità.

Questi tratti linguistici sono stati da sempre iscritti sotto l’etichetta *lingua delle donne* indicando con ciò tutte quelle caratteristiche che permetterebbero a chi ascolta di riconoscere e distinguere una donna da un uomo. Tra queste, quella della chiacchiera risulta essere una delle più resistenti nel tempo e spinge ancora oggi molti a credere che l’associazione tra donna e verbosità, caratteristica di chi usa “troppe parole e frasi, che parla o scrive in modo prolisso, dilungandosi senza reale necessità,” sia tutt’altro che inesistente.¹ In un mio studio precedente, ho raccolto e analizzato i più importanti lavori in merito all’argomento, coprendo un arco temporale che va da una delle prime apparizioni del nesso donna-chiacchiera fino ai giorni nostri.² La carrellata di studi mostra, in maniera evidente, una continua e persistente contraddizione degli stessi. L’opposizione tra i risultati non permette di affermare con sicurezza che la donna sia più verbosa dell’uomo.³ Allo stesso tempo anche il contrario, ovvero che l’uomo sia più verboso della donna, viene contraddetto.⁴ La mancanza di uno schieramento univoco tra gli studiosi porta quindi a confermare che alla base ci sia un mero stereotipo o come dice Fresu:

Un orizzonte di attese ben definito da parte delle comunità di parlanti nei confronti del comportamento linguistico attribuito ai generi, che è alla base delle immagini preconcepite legate al linguaggio maschile e femminile. In altre parole ci si aspetta che uomini e donne, in quanto tali, si esprimano ricorrendo a precise strategie, si servano di determinate espressioni e ne evitino altre.⁵

Partendo da questi assunti, il seguente lavoro si propone di capire se sia ancora viva tra i parlanti l’associazione donna-verbosità e se questo cliché agisca sulle menti delle giovani donne. Pensando all’ancora persistente divario tra i percorsi universitari, alcuni maggiormente frequentati da uomini, quelli scientifici, e altri più da donne, quelli umanistici, l’intento della ricerca è quello di verificare se e in quale misura questo stereotipo linguistico possa influenzare le donne, cresciute all’interno di un sistema culturale che ha fatto e spesso fa ancora credere loro di possedere una “lingua lunga,” a

¹ Vocabolario Treccani, “verboso,” consultato il 10 luglio, 2023, <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/verboso/>.

² Leonetti, “Is Verbosity Female?” 12; Jespersen, *Language*, 237–254.

³ Wood, “The Influence of Sex”; Swacker, “The Sex of the Speaker”; Murdock and Konsky, “An Investigation of Verbosity”; Mehl et al., “Are Women Really More Talkative?”; Leaper and Ayres, “Gender Variations”; Bertran et al., “Self-Disclosure”; Obidovna, “Male and Female Oral Speech.”

⁴ Jespersen, *Language*; Lakoff, *Language and Woman’s Place*; Spender, *Man Made Language*; Aebischer, *Il linguaggio delle donne*; Hyde and Linn, “Gender Differences”; Leaper et al., “Parents’ Talk”; Leaper and Smith, “Children’s Talk.”

⁵ Fresu, “Il linguaggio femminile e maschile,” 92–93.

scegliere il proprio percorso accademico. Più precisamente, se questa credenza si associa a quella che vede le facoltà umanistiche come più discorsive e quelle scientifiche più pratiche, ci si chiede se l'introduzione di questo stereotipo renda le ragazze più propense ad identificarsi con determinati percorsi, quelli ritenuti intrinsecamente compatibili con le proprie abilità linguistiche, per una buona riuscita accademica.

Metodologia della ricerca sul campo

L'elaborato si apre con un questionario destinato ad un campione ben preciso, individuato a partire dal rapporto AlmaLaurea 2020.

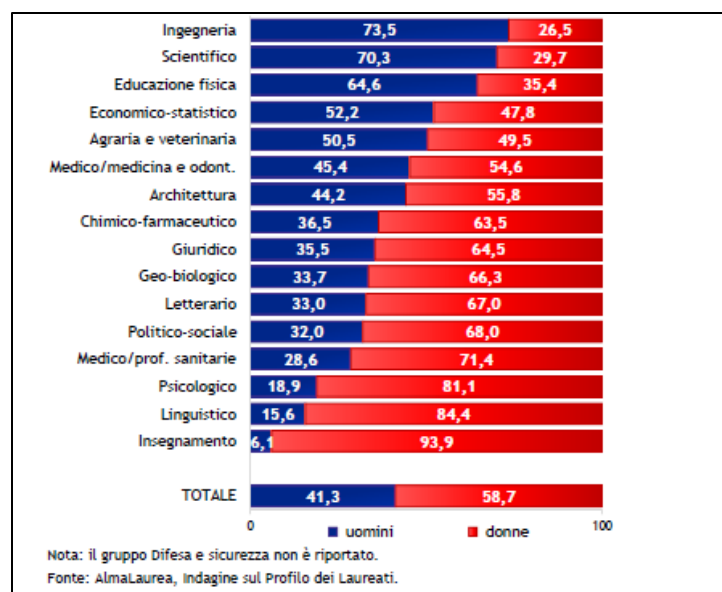


Fig. 1: Laureati/e dell'anno 2019: genere per gruppo disciplinare (valori percentuali).

Questo è il profilo delle laureate e dei laureati dell'anno 2019 suddivisi per genere e per gruppo disciplinare. Come riporta AlmaLaurea:

Nei primi anni Novanta il numero delle laureate in Italia ha raggiunto quello dei laureati: da allora si è assistito ad un aumento delle lauree femminili ed il dato per l'a.a. 2017/2018 è del 56,8% (MUR, 2020b). La strutturale prevalenza di donne è confermata dal Profilo dei Laureati 2019: le donne costituiscono il 58,7% del totale, con forti concentrazioni in alcuni gruppi disciplinari.⁶

Se il dato della maggiore accessibilità delle donne all'Università permette di riporre fiducia nel futuro, lo stesso non si può dire della distribuzione degli studenti. Ancora troppo netto è il divario nella scelta: ci sono delle classi di laurea ancora a frequenza molto maschile e altre molto femminile. Probabilmente quest'ultima informazione non desta scalpore a chi legge. Molto frequentemente, infatti, si sente dire che sia normale che gli uomini siano più portati per le discipline scientifiche, mentre le donne più per la cura, l'assistenza, la letteratura.

⁶ Timoteo et al., *Profilo dei Laureati*, 93.

Tornando al grafico mostrato prima (Fig. 1), è possibile notare come ci siano alcuni gruppi disciplinari dove c'è preponderanza delle donne sugli uomini: psicologico, linguistico, insegnamento; analogamente ci sono gruppi disciplinari dove c'è preponderanza di uomini sulle donne: ingegneria, settore scientifico (matematica, fisica e informatica), educazione fisica.

Di conseguenza per il campione di riferimento sono stati scelti utenti di genere maschile, femminile o NB (*non-binary*), frequentanti un corso di laurea triennale presso l'Alma Mater Studiorum di Bologna, intendendo con questo non solo la sede principale, ma anche i campus di Cesena, Ravenna, Forlì e Rimini. Per poter reclutare le persone è stato utilizzato il social network Instagram, per mezzo del quale è stato fornito un link contenente il questionario, rimasto attivo per 30 giorni. In questa finestra temporale sono state raccolte 123 risposte.

Ogni candidato si è trovato a compilare cinque sezioni:

- Sezione 1: Profilazione utente (genere, età, classe di laurea, regione di provenienza)
- Sezione 2: Presentazione di frammenti di discorsi tratti da scambi orali e relative domande a risposta multipla
- Sezione 3: Profilazione utente (domande sul proprio percorso universitario e sulle proprie caratteristiche per affrontarlo)
- Sezione 4: Domande a risposta multipla relative all'associazione tra percorsi di laurea e caratteristiche attribuibili e/o attribuite a chi frequenta quel determinato percorso
- Sezione 5: Domande a risposta multipla relative allo stereotipo della verbosità femminile e alla correlazione verbosità–scelta di indirizzi umanistici

Sezione 1: Profilazione utente

Genere

Dei 123 candidati, 76 appartengono al genere femminile, 45 al genere maschile e 2 NB.

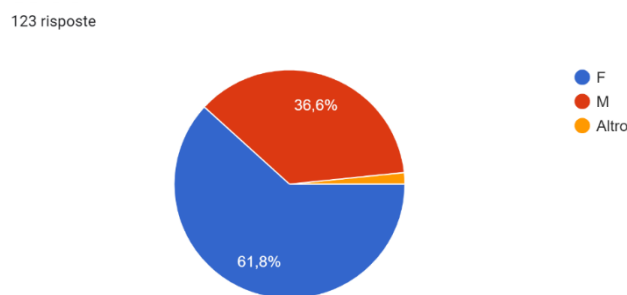


Fig. 2: Genere del campione (valori percentuali).

Età

115 hanno un'età compresa tra i 18 e i 30 anni, 5 appartengono alla fascia 31–40, 2 a quella 41–50, 1 alla fascia 51–65.

123 risposte

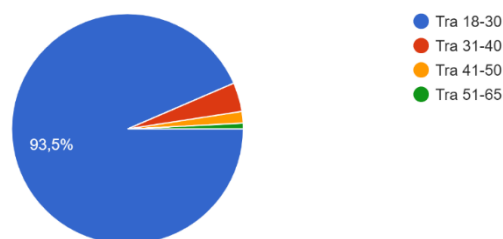


Fig. 3: Età del campione (valori percentuali).

Classe di laurea

- 13 studenti: Mediazione linguistica (L-12)
- 17 studenti: Scienze e tecniche psicologiche (L-24)
- 1 studente: Ingegneria civile e ambientale (L-7)
- 11 studenti: Ingegneria dell'informazione (L-8)
- 22 studenti: Ingegneria industriale (L-9)
- 7 studenti: Scienze e tecnologie fisiche (L-30)
- 10 studenti: Scienze e tecnologie informatiche (L-31)
- 5 studenti: Scienze matematiche (L-35)
- 6 studenti: Scienze delle attività motorie e sportive (L-22)
- 13 studenti: Scienze dell'educazione e della formazione (L-19)
- 18 studenti: Lingue e culture moderne (L-11)

123 risposte

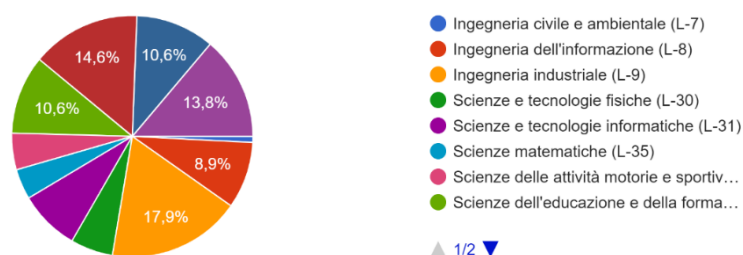


Fig. 4: Classe di laurea del campione (1/2) (valori percentuali).

123 risposte

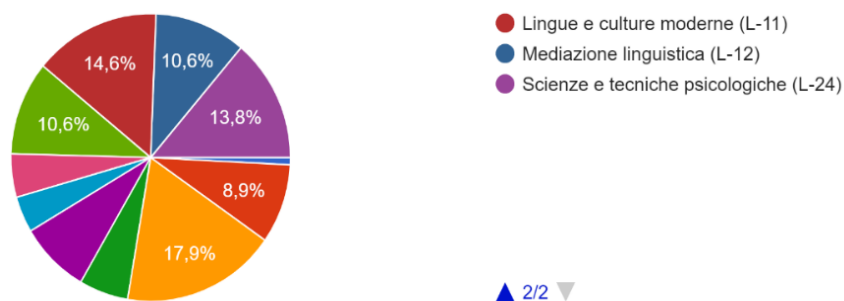


Fig. 5: Classe di laurea del campione (2/2) (valori percentuali).

Provenienza

- Italia del Nord: 86 (Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Veneto)
- Italia del Centro: 24 (Lazio, Marche, Toscana, Umbria)
- Italia del Sud: 9 (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia)
- Italia insulare: 4 (Sicilia, Sardegna)

123 risposte

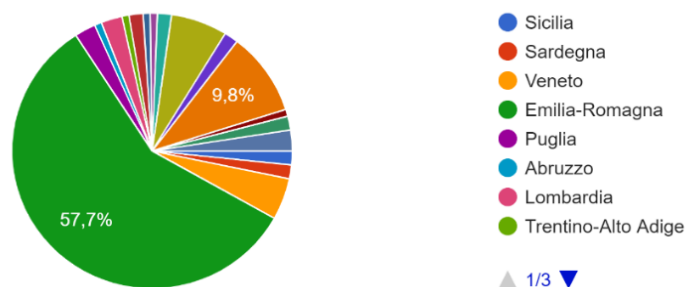


Fig. 6: Regione di provenienza del campione (1/3) (valori percentuali).

123 risposte

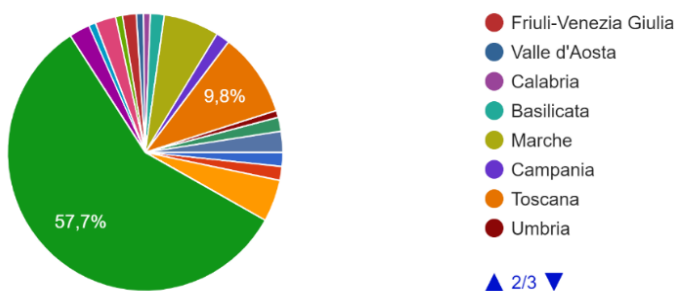


Fig. 7: Regione di provenienza del campione (2/3) (valori percentuali).

123 risposte

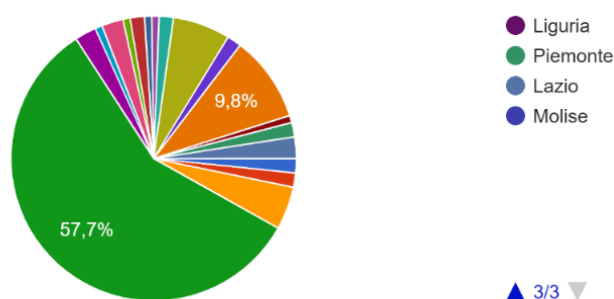


Fig. 8: Regione di provenienza del campione (3/3) (valori percentuali).

*Sezione 2: Gli scambi orali***Lo studio di Grazia Attili e Laura Benigni**

In uno studio sul comportamento verbale, le linguiste italiane Attili e Benigni hanno affermato che, essendo la società fondata su un rapporto asimmetrico, di tipo maggioranza-minoranza tra uomo e donna, questo ha fatto sì che la donna si sia ritrovata, in qualità di figura appartenente alla minoranza e perciò subordinata, ad essere emarginata.⁷ Una marginalizzazione riscontrabile nel comportamento femminile, soprattutto quello legato alla produzione linguistica. In quest'ultima, le funzioni basiche del linguaggio si intreccerebbero con la consapevolezza delle attese, frutto della tipologia di socializzazione primaria cui le donne sono andate incontro sin da piccole e che le ha spinte ad usare un linguaggio che tenesse conto dell'emotività e degli stati d'animo e la inducesse a porre tanta attenzione alle azioni dell'altro. Tutto ciò sarebbe finalizzato a rendere la bambina la donna che la società richiede ovvero dipendente da qualcuno, verso il quale spesso svolge un ruolo ancillare, e sensibile alle variazioni ambientali, dato che una delle attività più consone per lei è la cura della prole. Questi processi di socializzazione renderebbero la donna insicura, incapace di mostrarsi come una figura forte, determinata e indipendente. Aspetto questo che inevitabilmente si riversa nel linguaggio, usato come mezzo non più per affermarsi, ma dietro cui nascondersi.

Per le due studiose ciò che caratterizza un discorso femminile è, infatti, il difetto di pianificazione: una donna non sarebbe in grado di organizzare in modo adeguato ciò che deve dire in quanto non in grado di concentrare la sua attenzione su quella che è la rappresentazione a sé stessa dello scopo o meglio degli scopi che permettono un'organizzazione gerarchica delle proposizioni da utilizzare all'interno del discorso. A queste considerazioni le linguiste giungono dopo un esperimento condotto nel 1976, in cui viene analizzato il comportamento verbale di 48 soggetti aventi un'età compresa tra i 25 e i 35 anni, distribuiti in 12 gruppi costituiti da 4 soggetti ciascuno. Dei 12, 8 gruppi sono omogenei per sesso (4 tutti femminili e 4 tutti maschili), classe sociale e per il tipo di inserimento nel mondo lavorativo, 4 sono, invece, omogenei per classe sociale e misti per sesso. A livello lavorativo 2 gruppi sono misti, 2 omogenei. L'argomento scelto per la conversazione è quello relativo alla differenza tra i metodi odierni di educazione dei bambini e quelli passati e se sia giusto che l'asilo nido rispecchi l'educazione che il bambino riceve in famiglia. È importante precisare che, per poter

⁷ Attili e Benigni, "Retorica naturale e linguaggio femminile."

controllare l'influenza regionale, sono state scelte persone residenti a Roma da almeno dieci anni e sposate con figli, affinché l'oggetto della conversazione potesse suscitare maggior interesse.

Per Attili e Benigni lo scopo è il seguente:

Nell'analizzare l'interazione parlata nei tre gruppi, maschile, femminile e misto, abbiamo cercato di vedere quale è l'organizzazione sintattica delle frasi, quanto incide sul fluire della conversazione la presenza di precisazioni, elencazioni, ripetizioni, esemplificazioni, intercalari, ricorso al discorso diretto, nel raccontare, frasi incomplete, e se e come le mosse non linguistiche influiscono su quelle linguistiche.⁸

Ad esperimento compiuto emerge come la produzione linguistica femminile sarebbe diversa da quella maschile per diversa organizzazione sintattica del discorso: maggiore coordinazione, frequente ricorso al discorso diretto nel raccontare, maggiore presenza di frasi incomplete, ricchezza di elencazioni, esemplificazioni e precisazioni: "Queste tre operazioni...contribuiscono a gonfiare ipertroficamente un discorso femminile e danno conto, dall'interno, di uno dei più frequenti luoghi comuni sulla donna: l'eccesso di verbalità, 'le donne parlano troppo.'"⁹ Carenza di pianificazione del discorso ed eccesso di verbalità portano di conseguenza ad un maggior uso della paratassi sull'ipotassi, dell'ipotassi anaforica sulla forma ipotattica pura e ad un uso eccessivo di intercalari soprattutto dubitativi (*forse, va bene?*) e falsamente assertivi (*credo, penso*). Le donne, quindi, parlerebbero tanto perché insicure della validità della propria mappa cognitiva. I fattori di tipo emotivo legati alla loro insicurezza e l'elevata attenzione nel dare un'immagine di loro stesse che rispecchi le aspettative sociali spiegherebbero questo difetto di pianificazione con ciò che ne consegue. Quando si parla per informare si hanno due grandi scopi: il primo è che chi ascolta assuma che il parlante faccia propria una determinata realtà, cosa che normalmente dovrebbe avvenire a meno che chi ascolta non sappia che ha di fronte una persona menzognera. A tal proposito, secondo Attili e Benigni, l'uso di intercalari dubitativi e falsamente assertivi sarebbe un sintomo di come la donna non sia affatto sicura di raggiungere questo scopo; non pensa, cioè, che chi ascolta debba assumere che lei crede in ciò che sta dicendo. Questo comporta poi che la donna per raggiungere il secondo scopo, cioè che sia chi ascolta ad assumere ciò che è detto dal parlante, debba ricorrere alla precisione, all'esemplificazione, alla ripetizione per rinvigorire la sua posizione. Rilevano questo fenomeno Attili e Benigni:

Ci sembra che il discorso femminile sia di tipo "retorico" e non "logico" e in quanto tale ha come scopo la persuasione immediata dell'ascoltatore attraverso l'immediatezza degli esempi e la numerosità dei giudizi di valore. Questo aspetto persuasorio e di orientamento sociale fa sì che si possa parlare dello stile del linguaggio femminile come di uno "stile retorico naturale" che la donna tende a produrre più di uno "stile logico."¹⁰

È di qui che prende spunto la seconda sezione del questionario. Completata la parte relativa alla profilazione utente, gli intervistati si ritrovano a dover compilare il resto del questionario strutturato in modo gerarchico prima per frammenti/temi e poi per domande di analisi. Per la prima parte sono stati scelti cinque frammenti tratti da scambi orali, uno contenente esemplificazioni, uno ripetizioni, uno intercalari, uno elencazioni e uno nessuno di questi. Lo scopo era capire se i partecipanti riuscissero a cogliere la presenza di uno degli elementi che per Attili e Benigni sono la manifestazione della verbosità femminile. Scegliendo una risposta dalla (a) alla (d):

⁸ Attili e Benigni, "Interazione sociale," 266.

⁹ Attili e Benigni, "Retorica naturale e linguaggio femminile," 87.

¹⁰ Attili e Benigni, "Retorica naturale e linguaggio femminile," 90.

- (a) Le elencazioni, cioè presenza di liste, elenchi, enumerazioni
- (b) Le esemplificazioni, cioè la spiegazione attraverso esempi
- (c) Le ripetizioni
- (d) Gli intercalari, cioè parole o frasi che, per abitudine, ricorrono frequentemente nel discorso
- (e) Nessuna di queste

L'intervistato prosegue con una successiva serie di domande concatenate al fenomeno linguistico preso in analisi. Con la risposta (e), invece, si va alla sezione successiva.

Frammento 1:

1 – T. ed A. sono in un bar.

T: A., sabato, il fidanzato della collega della ragazza che viene con me a yoga organizza una festa. C'è anche lui, lui, Emilio lui, ci sarà anche lui.

A: No T., non posso.

T: Come non puoi? Certo che puoi. Come non puoi? No no no. A. no, non puoi, certo che puoi. No, non puoi lasciarmi così. No no A. ti prego, ti prego, ti prego, devi venire con me, ti prego, ti prego. Ti prego A. vieni con me. È l'amore della mia vita lui, non puoi lasciarmi così. Dobbiamo andare!¹¹

I partecipanti sono chiamati a riconoscere le ripetizioni. Alla domanda: “Qual è, secondo te, la caratteristica prevalente nel modo di esprimersi di T.?” l'84,6% risponde *le ripetizioni*; a seguire il 7,3% risponde *gli intercalari*, il 4,9% *nessuna di queste*, il 2,4% *le elencazioni* e lo 0,8% *le esemplificazioni*. A eccezione di 6 utenti che non hanno individuato nessuno degli aspetti, tutti gli altri devono rispondere ai quesiti successivi legati al frammento.

123 risposte

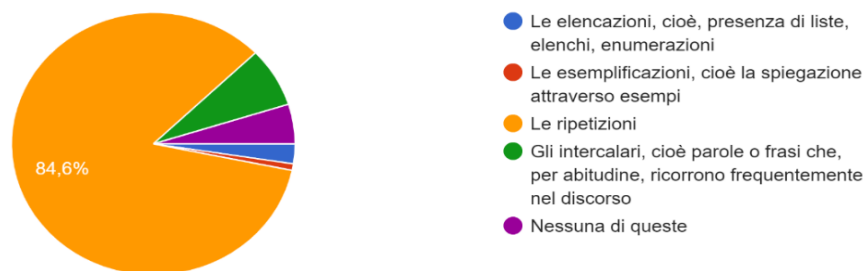


Fig. 9: Domanda 1 del frammento 1 (valori percentuali).

Alla domanda successiva: “A quale delle seguenti affermazioni colleghi la caratteristica che hai scelto?” si chiede di provare a correlare l'aspetto individuato con la funzione ad esso subordinata.

Tra i 104 (65 ragazze, 38 ragazzi e 1 NB) che hanno individuato le ripetizioni:

- 74 ritengono che queste servano a convincere A. a fare qualcosa.
- 29 ritengono che queste servano per far capire meglio le proprie emozioni.

¹¹ Masazza, “Insopportabilmente donna.”

- 1 ritiene che queste servano per dare informazioni in modo oggettivo e neutrale.

Alla domanda: “Qual è, secondo te, lo scopo comunicativo di T.?”:

- 82 ritengono che la ripetizione serva affinché A. si convinca ad accompagnare T.
- 20 ritengono che la ripetizione serva a sottolineare quanto Emilio sia importante.
- 2 ritengono che la ripetizione serva a parlare di sé.

Arrivando alle ultime 3 domande, si chiede prima di tutto se la caratteristica individuata sia efficace per il raggiungimento del proprio scopo comunicativo. Sono ben 53/104 a rispondere negativamente e a ritenere che le ripetizioni siano controproducenti motivando ciò con l'eccessiva insistenza che queste ultime portano con sé. 14/104 rispondono di no, ritenendo che le ripetizioni non influiscano sullo scopo e molti spiegano questa affermazione sempre con l'eccessiva insistenza insita nelle ripetizioni. 37/104 rispondono positivamente e 28/37 ritengono che sia proprio l'insistenza a permettere il raggiungimento dello scopo comunicativo.

A conclusione di ciò, è possibile affermare che:

- Il campione è stato molto ricettivo nell'individuazione delle ripetizioni nel frammento.
- Le ripetizioni vengono maggiormente usate, in questo caso, per convincere qualcuno.
- Le ripetizioni per 67/104 (64,40%) non sono state utili affinché T. raggiungesse il proprio scopo comunicativo e la causa principale è l'eccessiva insistenza che le ripetizioni comportano.
- Le ripetizioni per 37/104 (35,60%) sono state, al contrario, utili a T. per il raggiungimento del suo scopo comunicativo e la causa principale è ancora l'eccessiva insistenza.

Frammento 2:

2 – Sala riunioni, F. si rivolge al personale dipendente.

F: Questo significa per voi molto impegno, quindi vi chiederò di fare degli straordinari non solo nei giorni di lavoro, ma anche la domenica. So che voi capite la situazione, e questo è importante non solo per ridare prestigio alla boutique, ma anche e soprattutto per salvare il nostro lavoro. Bene, ora vediamo insieme quello che si deve fare.¹²

Qui il campione non dovrebbe rilevare nulla, non essendoci spie che rimandano ad elencazioni, esemplificazioni, ripetizioni o intercalari. Alla domanda: “Qual è, secondo te, la caratteristica prevalente nel modo di esprimersi di F.?” il 70,70% risponde correttamente e viene mandato al frammento successivo. Il resto delle domande in questo caso non viene analizzato, perché esula dallo scopo del lavoro.

¹² Messina, “Che carino!,” 272.

123 risposte

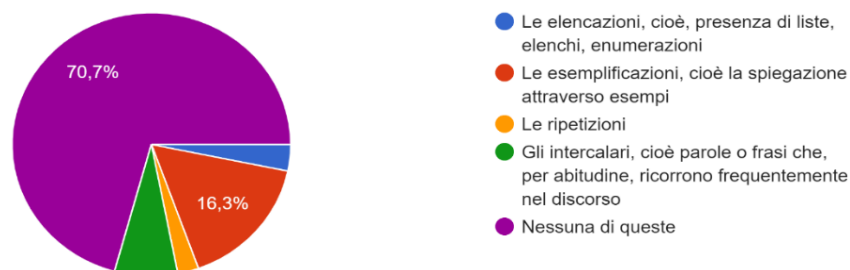


Fig. 10: Domanda 1 del frammento 2 (valori percentuali).

Il frammento in questione è tratto dalla fiction *Commesse*. “F.” sta per Francesca, la donna manager definita come “troppo impegnata nel suo lavoro per occuparsi della sua vita familiare, in cui si sente a volte a disagio. Fredda e cortese, per affermare la sua personalità deve essere più ‘virile’ di un uomo.”¹³ Il discorso che Francesca fa ai suoi dipendenti è articolato diversamente da quello che ci si aspetterebbe da una donna, in quanto non si trovano frasi ellittiche, ripensamenti, discorsi diretti, strutture brachilogiche, legami paratattici, frasi incomplete o precisazioni. Prevalendo nel mondo del lavoro il modello maschile, la dirigente d’azienda parla adottando uno schema sintattico fortemente stereotipato: più legami ipotattici che paratattici, maggiore concisione e essenzialità con lo scopo di informare i propri dipendenti, non frasi incomplete o tronche. Un parlato fisso, che appare “irrigidito in una forma molto corretta, sintatticamente ineccepibile e non ammette nessuna variante in corso d’opera...risponde alla logica del potere”; [è] un discorso ora neutro per un parziale accesso femminile a determinate professioni, ma fino a poco tempo fa riconducibile al linguaggio maschile.¹⁴

Frammento 3:

3 – G. e C. si incontrano al supermercato.

G: Hei! Ciao! Che mi racconti di bello?

C: Ciao! Mah, guarda... niente. Stamattina tutto tranquillo, cioè, ho visto Marco e mi ha detto una cosa che però, boh, mi sa che non dovrei dirti!

G: Dai!

C: Vabbè, però acqua in bocca!¹⁵

Qui si dovrebbe rilevare la presenza di intercalari. Alla domanda: “Qual è, secondo te, la caratteristica prevalente nel modo di esprimersi di C.?” il 75,6% risponde *gli intercalari*, a seguire il 22% risponde *nessuna di queste*, lo 0,8% *le ripetizioni*, lo 0,8% *le elencazioni* e lo 0,8% *le esemplificazioni*. A eccezione di 27 utenti che non hanno individuato gli intercalari, tutti gli altri hanno dovuto rispondere ai quesiti correlati al frammento.

¹³ Messina, “Che carino!,” 271.

¹⁴ Messina, “Che carino!,” 273.

¹⁵ “Gli intercalari,” Un mondo di lingue, 23 novembre, 2014, <https://unmondodilingue.wordpress.com/2014/11/23/gli-intercalari>.

123 risposte

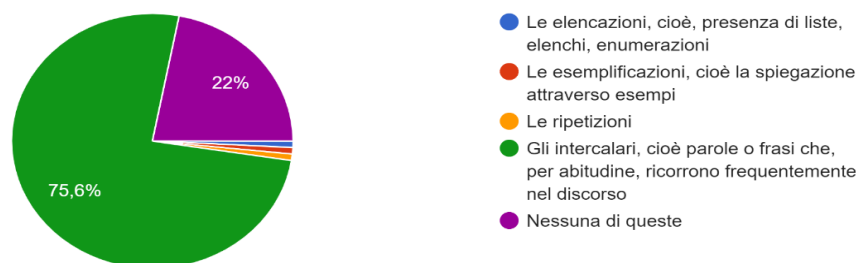


Fig. 11: Domanda 1 del frammento 3 (valori percentuali).

Alla domanda successiva: “A quale delle seguenti affermazioni colleghi la caratteristica che hai scelto?” si chiede di provare a correlare l’aspetto individuato con la funzione ad esso subordinata. Su 93 che hanno individuato gli intercalari:

- 52 ritengono che lo scopo sia rendere la conversazione più informale.
- 24 ritengono che servano a lasciare più tempo per pensare.
- 15 ritengono che gli intercalari siano un simbolo di insicurezza.
- 2 ritengono che siano utili per empatizzare di più.

Alla domanda: “Qual è, secondo te, lo scopo comunicativo di C.?” sempre tra i 93:

- 34 ritengono che C. attraverso gli intercalari generi suspense in G.
- 23 ritengono che l’uso mostri l’indecisione del parlante.
- 19 ritengono che gli intercalari servano a raccontare il segreto.
- 17 ritengono che servano per diminuire l’importanza di ciò che si sta dicendo.

Nelle ultime 3 domande, si chiede come prima cosa se la caratteristica individuata sia stata efficace per il raggiungimento del proprio scopo comunicativo. 65 sono le risposte positive e in 44 affermano che attraverso gli intercalari si genera quella suspense utile per il proprio obiettivo. Le risposte negative sono 28. 15 ritengono che gli intercalari non influiscano sullo scopo e circa la metà motiva la scelta affermando che gli intercalari mostrano l’esitazione di chi sta parlando; 13 affermano che gli intercalari siano controproducenti, dando la stessa motivazione dei precedenti.

Le conclusioni che si possono trarre dall’analisi di questo secondo frammento sono le seguenti:

- Il campione è stato, ancora una volta, molto ricettivo nell’individuazione degli intercalari nel frammento.
- Gli intercalari vengono maggiormente usati, in questo caso, per rendere informale un discorso.
- Gli intercalari per 28/93 (30,10%) non sono stati utili affinché C. raggiungesse il proprio scopo comunicativo e la causa principale è l’eccessiva esitazione che traspare dal loro uso.
- Gli intercalari per 65/93 (69,90%), invece, sono utili a C. e la motivazione principale è la generazione di suspense necessaria ai fini della riuscita comunicativa.

Frammento 4:

4 – S. è al ricevimento studenti di I. che è l’insegnante.

I: poi
 I: decideremo insieme
 I: che cosa fare nel caso di citazioni lunghe
 S: mh
 I: mi spiego meglio
 I: quando lei ha una citazione che supera poniamo le due righe
 I: forse per aiutare il lettore è meglio fare la citazione rientrata come si dice
 I: invece che tra virgolette
 S: rientra ah
 I: cioè vediamo se ne trovo.¹⁶

Qui si dovrebbe rilevare la presenza di esemplificazioni. In questo frammento ad interagire sono un insegnante e uno studente indicati rispettivamente con I. ed S. L'insegnante, per potersi spiegare in modo efficace a proposito dell'uso delle citazioni lunghe, ricorre ad un esempio. Le prime spie linguistiche sono in questo caso: *mi spiego meglio* e *poniamo*. Alla domanda: "Qual è, secondo te, la caratteristica prevalente nel modo di esprimersi di I.?" il 58,80% risponde *le esemplificazioni*, seguito dal 25,20% che risponde non individuando alcun elemento. Questi ultimi, pari a 31 utenti, vanno direttamente alla fase successiva. Il 9,80%, invece, individua *le elencazioni*, il 5,70% *gli intercalari* e lo 0,80% *le ripetizioni*.

123 risposte

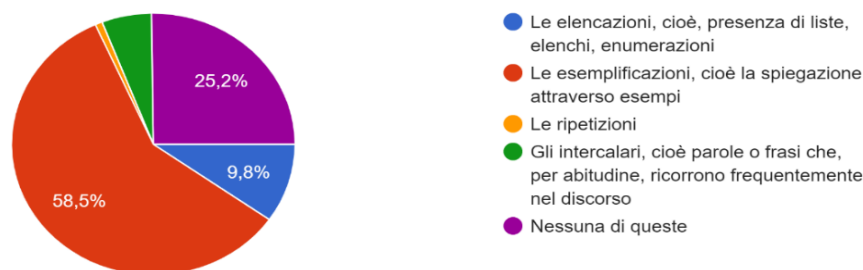


Fig. 12: Domanda 1 del frammento 4 (valori percentuali).

Alla domanda successiva: "A quale delle seguenti affermazioni colleghi la caratteristica che hai scelto?" su 72 che hanno individuato le esemplificazioni:

- 43 affermano che gli esempi servano per poter farsi capire.
- 15 che gli esempi sono utili all'insegnante per dimostrare all'allievo di saper fare delle citazioni lunghe.
- 8 che attraverso gli esempi l'insegnante faccia capire di non voler essere ulteriormente disturbato.
- 6 ritengono che le esemplificazioni servano a coinvolgere emotivamente l'interlocutore quasi annullando momentaneamente il rapporto asimmetrico tra i due.

¹⁶ Mauri et. al, "Conversation: TOA1003."

Alla domanda: “Qual è, secondo te, lo scopo comunicativo di I.?” sempre tra i 72:

- 50 affermano che attraverso le esemplificazioni, I. vuole dare ad S. le istruzioni corrette affinché possa lavorare in autonomia.
- 20 affermano che lo scopo è chiarire i dubbi di S.
- 2 affermano che le esemplificazioni servono per poter parlare di citazioni.

Nelle ultime 3 domande si chiede, come sempre, per prima cosa se la caratteristica individuata sia stata efficace per il raggiungimento dello scopo comunicativo. 62 sono le risposte positive giustificate con la chiarezza insita nell'espedito dell'esempio. Solo 10/72 sono le risposte negative. Le esemplificazioni sono ritenute controproducenti o non utili allo scopo del parlante perché generano insicurezza e dispersività.

È possibile concludere che:

- Anche se si tratta di poco più della metà, il campione è stato ancora in grado di recepire la caratteristica che volevo si individuasse.
- Le esemplificazioni vengono in questo caso maggiormente usate per farsi capire soprattutto nei casi di argomenti poco o per nulla noti a chi ascolta.
- Le esemplificazioni per 10/72 (14,00%) non si sono rivelate utili affinché I. raggiungesse il proprio scopo comunicativo, spiegare come fare una citazione, e la causa principale è la dispersività seguita immediatamente dall'insicurezza.
- Le esemplificazioni per 62/72 (86,00%) sono state utili per I. e la motivazione principale risiede nella chiarezza che l'esempio porta con sé.

Frammento 5:

5 – A. rivolge un discorso ai suoi *follower* descrivendo l'attuale dinamica che vede madri e padri impacciati con la didattica a distanza delle figlie e dei figli.

A: Il problema non sono i compiti, è la coordinazione. Le videolezioni su Skype, Zoom, G-Suite, WhatsApp, Classroom, un figlio che urla: “Mamma vedo la prof. ma non la sento,” l'altro che urla “Mamma sento la prof., ma non la vedo.”

Poi A. riceve un messaggio su un gruppo WhatsApp e commenta:

A: [È] un delirio incessante di non vedo, non leggo, non sento, non apro, non scarico, non riesco, non capisco, intervallati da impropri e da termini totalmente incuranti del galateo di WhatsApp.¹⁷

In questo ultimo frammento, la risposta più immediata dovrebbe essere: *le elencazioni*. Alla domanda: “Qual è, secondo te, la caratteristica prevalente nel modo di esprimersi di A.?” il 68,30% risponde con *le elencazioni* seguito dal 19,5% con *le esemplificazioni*, il 7,30% non individua nulla ed infine il 4,90% risponde con *gli intercalari*. Soltanto 9 utenti terminano qui questa sezione del questionario.

¹⁷ Massera, “La DAD sta per finire.”

123 risposte

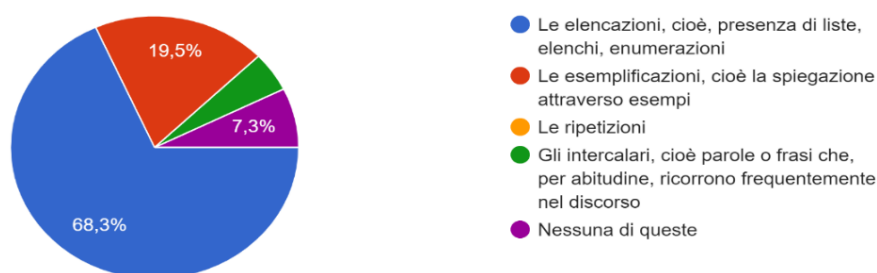


Fig. 13: Domanda 1 del frammento 5 (valori percentuali).

Alla successiva domanda: “A quale delle seguenti affermazioni colleghi la caratteristica che hai scelto?” su 84 che hanno individuato le elencazioni:

- 34 affermano che gli elenchi sono serviti per esprimere lo sconforto di A.
- 32 affermano che gli elenchi sono serviti per descrivere in dettaglio la situazione.
- 18 affermano che gli elenchi sono serviti per coinvolgere gli interlocutori.

Alla domanda: “Qual è, secondo te, lo scopo comunicativo di I.?” sempre tra gli 84:

- 45 affermano che attraverso le elencazioni A. riesce a raccontare meglio la routine di tanti genitori.
- 14 ritengono che attraverso queste liste A. sia in grado di mostrare maggiore empatia verso gli ascoltatori, in questo caso i genitori.
- 14 affermano che servono a convincere gli stessi genitori della situazione che A. sta vivendo.
- 11 rivedono negli elenchi un espediente per generare una risata.

Anche quest’ultima volta nelle tre domande finali si richiede se il modo di esprimersi di A. sia stato efficace per raggiungere il proprio scopo comunicativo. Ben 78/84 utenti esprimono la loro positività motivando in maniera variegata. Le elencazioni rendono il discorso energico, chiaro, convincente e anche deciso. 6, invece, rispondono negativamente, ritenendo che il modo di esprimersi sia stato lagnoso o pesante.

Chiudendo con questo ultimo frammento è possibile affermare che:

- Circa il 70,00% è stato in grado di riconoscere le elencazioni nel frammento.
- Le elencazioni vengono maggiormente usate, in questo caso, per esprimere sconforto, descrivere una situazione più nel dettaglio e coinvolgere gli interlocutori (maggior empatia).
- Le elencazioni per 6/84 (7,00%) non sono state utili affinché A. raggiungesse il proprio scopo comunicativo e la causa va ricercata nel fatto che, attraverso i lunghi elenchi, chi parla risulta essere una persona lagnosa.
- Le elencazioni per 78/84 (93,00%), invece, sono state utili per il raggiungimento dello scopo. Un discorso contenente liste risulta essere energico, convincente, deciso.

A fine di questa seconda parte del questionario si possono trarre incoraggianti conclusioni. Attili e Benigni avevano affermato che ripetizioni, esemplificazioni, elencazioni ed intercalari portassero a “gonfiare ipertroficamente” il discorso femminile.¹⁸ Dalle risposte del questionario emerge, invece, un dato interessante. Tranne che per le ripetizioni, negli altri casi elementi linguistici come intercalari, elencazioni ed esemplificazioni sono stati ritenuti utili al fine del raggiungimento del proprio scopo comunicativo. In aggiunta sono nella maggioranza uomini a ritenere inutili le ripetizioni, così come sono sempre gli uomini ad essere in numero inferiore nel ritenere utili intercalari, esemplificazioni ed elencazioni. Questa percezione di utilità che emerge dai risultati potrebbe essere il primo sintomo di una graduale neutralizzazione di questi tratti linguistici da sempre inseriti sotto l’etichetta *lingua delle donne*.

Sezione 3: Profilazione utente

Dopo aver ottenuto alcune informazioni di carattere personale sul campione e aver fatto misurare i partecipanti con i frammenti linguistici, il lavoro si propone di individuare, se presente, una relazione tra verbosità, genere e scelta dell’università. Vengono inizialmente poste alcune domande generali, a cui non segue commento, per conoscere meglio il campione:

1. Ritieni che la tua scelta universitaria sia coerente con quella della scuola superiore?

123 risposte

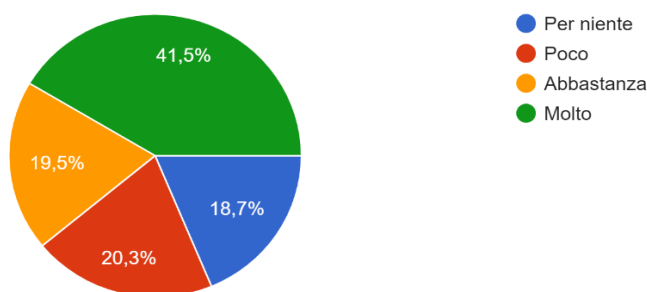


Fig. 14: Scelta universitaria-scuola superiore (valori percentuali).

2. Quanto ti soddisfa ciò che studi attualmente?

¹⁸ Attili e Benigni, “Retorica naturale e linguaggio femminile,” 87.

123 risposte

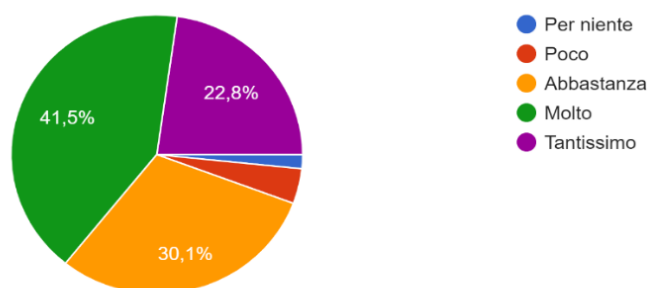


Fig. 15: Tasso di soddisfazione attuale (valori percentuali).

3. Come hai compiuto la scelta degli studi universitari?

123 risposte

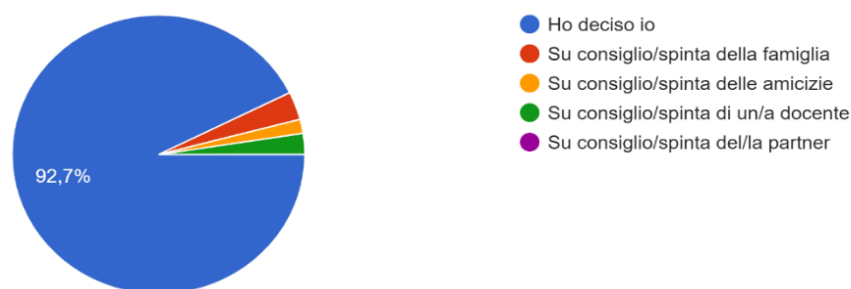


Fig. 16: Modalità scelta universitaria (valori percentuali).

4. Ti hanno mai consigliato un certo percorso di studi (che poi tu lo abbia seguito o meno)?

123 risposte

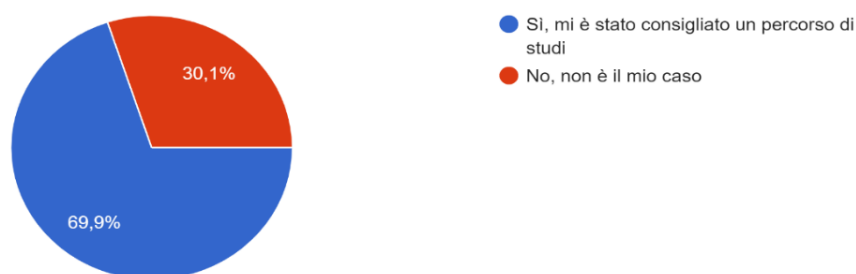


Fig. 17: Consigli percorso di studi (valori percentuali).

Di questi, 86 hanno risposto positivamente e sono stati indirizzati alla domanda successiva:

5. Hai seguito il consiglio?

86 risposte

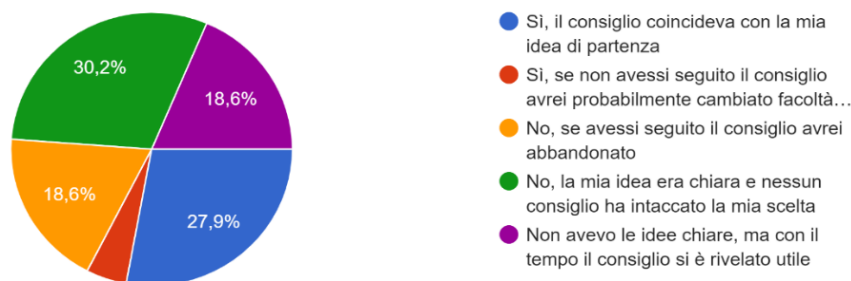


Fig. 18: Scelta consigli (valori percentuali).

Sezione 4: Le caratteristiche ritenute adatte ai percorsi universitari

Da qui in poi si pone l'attenzione su quelle che sono le caratteristiche che i partecipanti ritengono necessarie per poter affrontare un percorso di studi tra quelli indicati. Le prime domande presentano ancora una veste molto personale.

1. Quale caratteristica, tra quelle elencate, ti viene riconosciuta dagli altri?

123 risposte

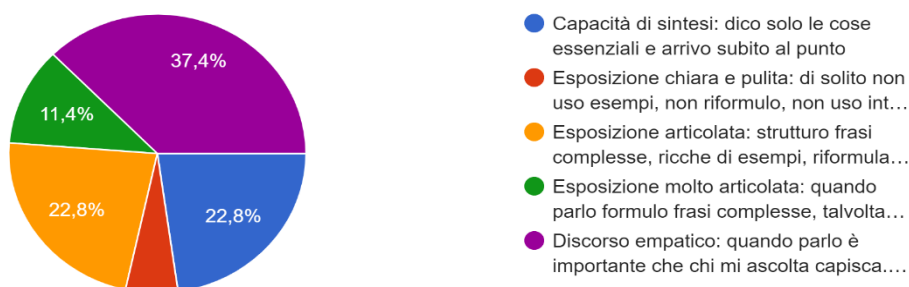


Fig. 19: Caratteristiche riconosciute dagli altri (valori percentuali).

Per quanto non si conoscano i candidati, le loro attitudini, i loro gusti, è interessante leggere questi dati non dalla prospettiva di chi sta rispondendo, ma da quella degli altri (genitori, amici, parenti stretti lontani, conoscenti, etc.). Incrociando alcune informazioni pervenute dalle risposte, si nota come date 76 donne:

- 31/76 (40,20%) si ritiene usino un discorso empatico.
- 19/76 (25,00%) si ritiene abbiano capacità di sintesi.
- 14/76 (18,40%) si ritiene ricorrano ad un'esposizione articolata, 5 chiara e pulita, 7 molto articolata.

Dati 45 uomini:

- 14/45 (31,10%) si ritiene usino un discorso empatico.
- 9/45 (20,00%) si ritiene abbiano capacità di sintesi.
- 13/45 (28,90%) si ritiene ricorrano ad un'esposizione articolata, 2 chiara e pulita, 7 molto articolata.

Dati i 2 soggetti NB:

- 1/2 (50,00%) si ritiene usi un discorso empatico.
- 1/2 (50,00%) si ritiene ricorra ad un'esposizione articolata.

Questi primi dati sono già sintomatici di cambiamenti e per spiegarli è utile riportare qui una tabella riassuntiva delle caratteristiche del linguaggio femminile (LF) e maschile (LM), realizzata da Rita Fresu.¹⁹ Questa è stata ottenuta dai risultati ricavati da alcune indagini condotte da diversi studiosi, anche con modifiche e adattamenti, sul modello di Monica Berretta.²⁰

Tabella 1: Caratteristiche LM ed LF.

LF	LM
a) pianificazione e argomentazione soggettiva e impressionistica, caratterizzata da una forte componente emozionale; b) loquacità e prolissità; c) selezione di argomenti specifici: sfera degli affetti e dei sentimenti, cura della persona (abbigliamento, cosmesi, ecc.), sfera domestica e familiare, gossip; d) uso di forme cortesi (<i>politeness</i>); abuso di diminutivi, vezzeggiativi, alterati e forme attenuative; uso di formule fatiche e di segnali discorsivi che indicano esitazione, incertezza, insicurezza; e) maggiore correttezza formale e attenzione ai dettagli; f) diverso modo di percepire gli eventi in relazione alle categorie temporali (maggiore proiezione nel passato e nel futuro); g) prevalenza di sostantivi astratti e generici, minore competenza lessicale, uso di aggettivazione esornativa ed elementi enfatici; h) stile collaborativo, atteggiamento curioso.	a) pianificazione e argomentazione oggettiva e neutra, priva di coinvolgimento emotivo; b) concisione, essenzialità e schematismo; c) selezione di argomenti specifici: sport, motori, sesso, politica, scienza, tecnologia, hobby (caccia, pesca, ecc.); d) uso di espressioni triviali, del turpiloquio (e della bestemmia); e) minore controllo formale; ricorso al dialetto e alle varietà diatopicamente marcate; f) diverso modo di percepire gli eventi in relazione alle categorie temporali (maggiore attualizzazione nel presente); g) prevalenza di sostantivi concreti e di tecnicismi; h) stile asciutto, categorico, sbrigativo, disinteressato (<i>menefreghismo</i>), aggressivo.

Confrontando i dati della Tabella 1 e quelli estrapolati da questa ricerca, si riscontra come nel caso delle donne sia ancora radicata l'idea che esse siano empatiche e che facciano uso del pathos, una

¹⁹ Fresu, "Il linguaggio femminile e maschile," 94.

²⁰ Berretta, "La lingua delle donne"; Calzolari, "La lingua delle donne"; Fresu, "Gli uomini parlano delle donne"; Ursini, "Lingua e identità."

forma di “persuasione basata sull’appello all’emotività.”²¹ Il valore registrato (40,20%) potrebbe essere, sì, interpretato in senso negativo essendo, in valore assoluto, poco al di sotto della metà. Al contrario, però, in una prospettiva contrastiva, si può ben vedere come la percentuale maschile non sia molto distante: 31,10%! A proposito poi della capacità di sintesi, questa viene generalmente attribuita agli uomini (si veda Tabella 1, lettera b), LM). In questo specifico caso, vi è un leggero ribaltamento: viene attribuita al 25,00% delle donne contro il 20,00% degli uomini. È alterato anche il dato relativo alla prevalenza, tra le donne, di un’esposizione più complessa, intendendo qui un’esposizione articolata o molto articolata, chiara e pulita: il 34,20% femminile contro il 48,90% maschile. Queste percentuali, seppur necessitino delle conferme, potrebbero ugualmente iniziare ad essere prese come sintomo di un cambiamento di prospettiva, di lento allontanamento dalle credenze diffuse in cui noi, donne e uomini, siamo ancora pienamente immersi.

2. Concordi con quello che le altre persone ti riconoscono?

123 risposte

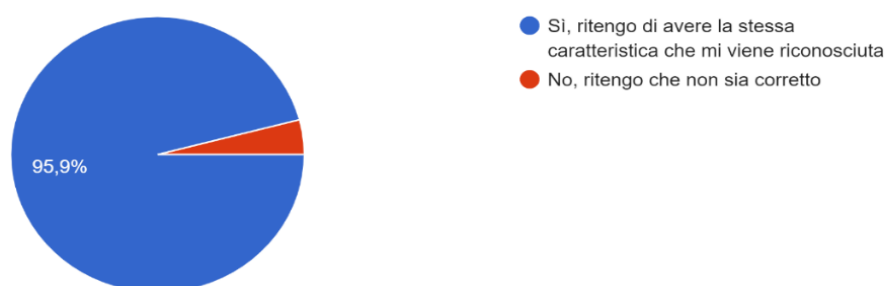


Fig. 20: Concordezza con le caratteristiche riconosciute dagli altri (valori percentuali).

3. Se no, quale caratteristica pensi di possedere?

5 risposte

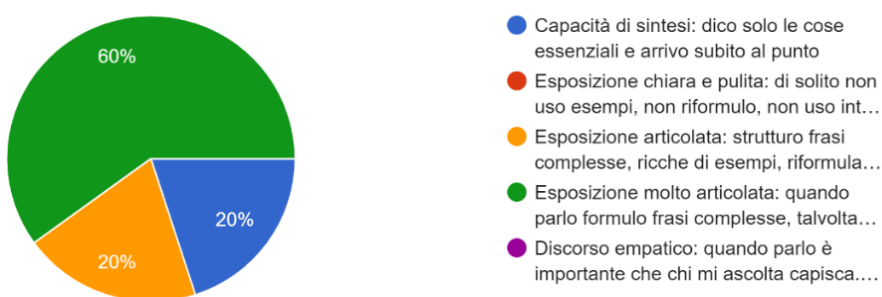


Fig. 21: Discordanza con le caratteristiche riconosciute dagli altri (valori percentuali).

4. Quanto queste tue caratteristiche hanno influito sulla scelta del percorso universitario?

²¹ Si veda Tabella 1, lettera a), LF. La citazione è da Attali e Benigni, “Interazione sociale,” 277.

123 risposte

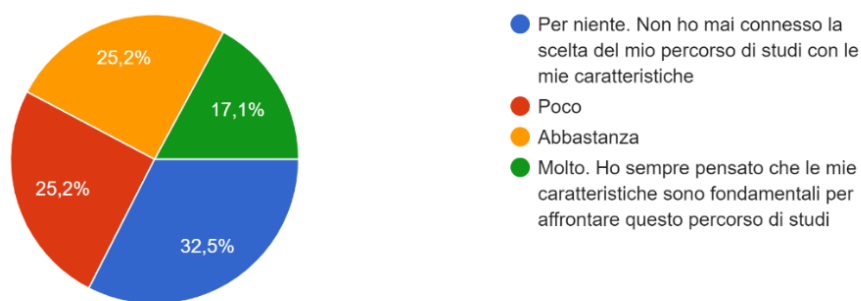


Fig. 22: Influenza caratteristiche sul percorso universitario (valori percentuali).

Nel caso di quest'ultima domanda, non si parla ancora di verbosità, ma di caratteristiche, le quali per il 57,70% dei candidati (si sommano le prime due voci) non influiscono sulla scelta della propria carriera o lo fanno in modo irrisorio.

5. Perché hai scelto questo percorso universitario?

123 risposte

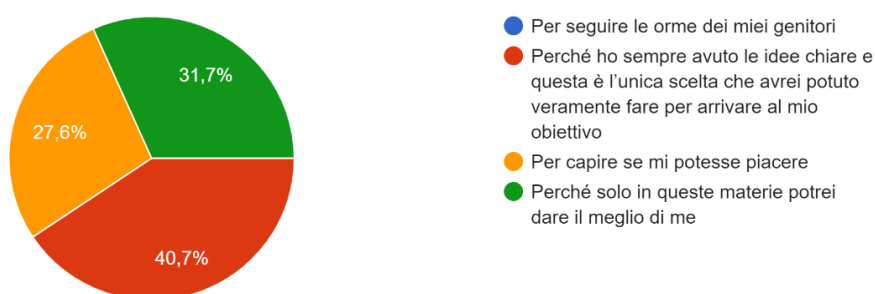


Fig. 23: Motivazione scelta del percorso universitario (valori percentuali).

6. Ti fornisco un elenco di caratteristiche. Associale al percorso (abbreviato con *P.*) di studio per il quale, secondo te, sarebbero più utili. (Attenzione: ogni percorso di studi può avere associate un massimo di 3 caratteristiche.)

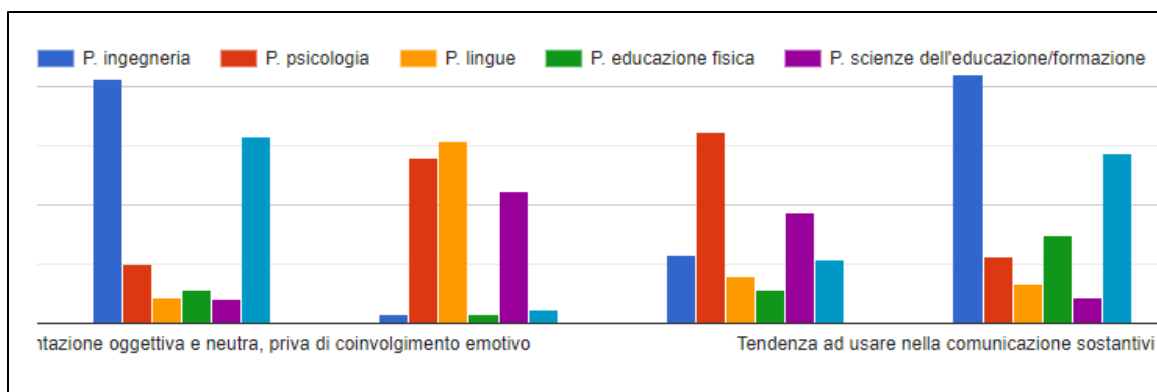


Fig. 24: Caratteristiche-percorso di studio, massimo 3 associazioni (1/2) (valori percentuali).

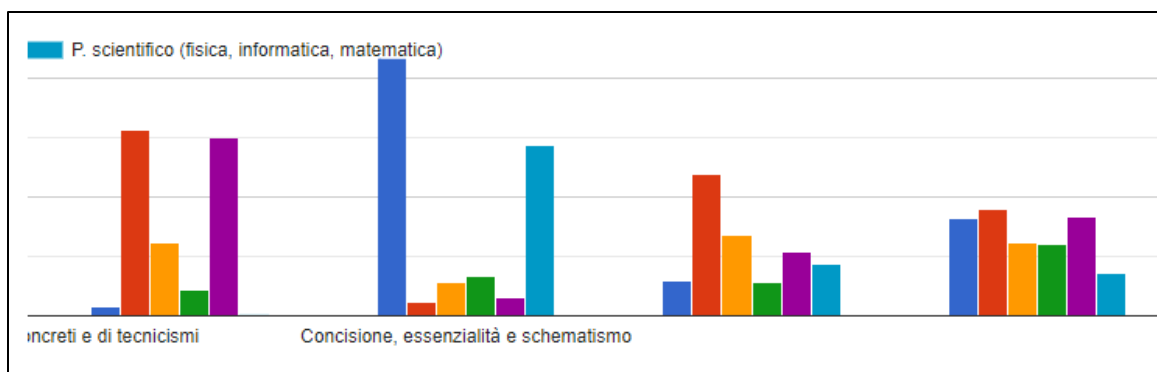


Fig. 25: Caratteristiche-percorso di studio, massimo 3 associazioni (2/2) (valori percentuali).

Gli aspetti che vengono presi in considerazione sono i seguenti:

- A. Pianificazione e argomentazione oggettiva e neutra, priva di coinvolgimento emotivo
- B. Loquacità e prolissità
- C. Diverso modo di percepire gli eventi in relazione alle categorie temporali (maggiore proiezione nel passato e nel futuro)
- D. Tendenza ad usare nella comunicazione sostantivi concreti e tecnicismi
- E. Pianificazione e argomentazione soggettiva e impressionistica, caratterizzata da una forte componente emozionale
- F. Concisione, essenzialità e schematismo
- G. Prevalenza di sostantivi astratti e generici
- H. Diverso modo di percepire gli eventi in relazione alle categorie temporali (maggiore attualizzazione nel presente)

Tenendo a mente la classificazione di Fresu, si analizzano ora le risposte dei fruitori del questionario in relazione alle classi di laurea.²² La prima riga a sinistra (A–H) rappresenta la caratteristica presa in considerazione poco sopra, gli altri numeri sono i voti assegnati ad ogni percorso.

²² I tratti presi in considerazione nella lista precedente sono stati estrapolati dalla tabella delle caratteristiche della LM e della LF consultabile in Fresu, “Il linguaggio femminile e maschile,” 94.

Tabella 2: Assegnazione 3 caratteristiche (massimo) ai percorsi di laurea.

	P. ingegneria	P. psicologia	P. Lingue	P. ed. fisica	P. scienze dell'educazione /formazione	P. scientifico
A.	103	25	11	14	10	79
B.	4	70	77	4	56	6
C.	29	81	20	14	47	27
D.	105	28	17	37	11	72
E.	4	78	31	11	75	0
F.	109	6	14	17	8	72
G.	15	60	34	14	27	22
H.	41	45	31	30	42	18

In relazione alla ricerca, verranno analizzate solo le caratteristiche 2 e 6. La prima, *loquacità e prolissità*, trova un maggior collegamento con le facoltà umanistiche che si ritiene prediligano un approccio più discorsivo ed infatti, ancora una volta, la differenza tra i valori è netta. Il valore più alto è quello del percorso linguistico (77), seguito da quello psicologico (70) e scienze dell'educazione (56), tre percorsi ancora con maggiore frequenza femminile come femminile è l'etichetta (LF) sotto cui si inserisce questo secondo parametro. Questi valori si scontrano con quelli di ingegneria, educazione fisica e del percorso scientifico, rispettivamente 4, 4, 6. La seconda, *concisione, essenzialità e schematicismo*, tende ad essere preponderante nei percorsi di ingegneria (109), seguiti da quelli scientifici (72) e, con molto più distacco, da quelli di educazione fisica (17). Al contrario i risultati dei percorsi umanistici sono nettamente più bassi (psicologia: 6, lingue: 14, scienze dell'educazione/formazione: 8).

7. Cosa è consigliabile che faccia chi segue i seguenti percorsi? (Attenzione: ogni percorso di studi può avere associate un massimo di 2 caratteristiche.)

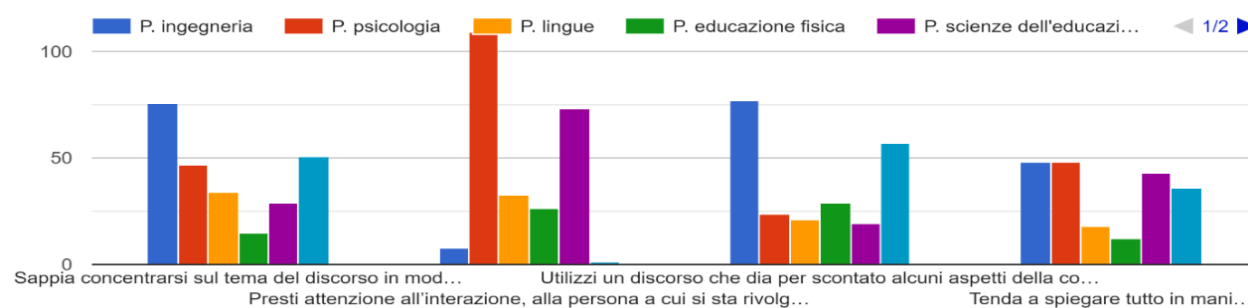


Fig. 26: Caratteristiche-percorso di studio, massimo 2 associazioni (valori percentuali).

Le caratteristiche individuate sono:

1. Sapersi concentrare sul tema del discorso in modo diretto
2. Prestare attenzione all'interazione, alla persona a cui si sta rivolgendo e ricevere il suo feedback

3. Utilizzare un discorso che dia per scontato alcuni aspetti della conoscenza, perché bisogna essere concisi ed efficaci senza fornire informazioni inutili che appesantiscono ciò di cui si sta parlando
4. Tendere a spiegare tutto in maniera precisa e dettagliata non dando mai nulla per scontato, recuperando e riutilizzando informazioni (anche secondarie) per un discorso quanto più organico e minuzioso possibile

Tabella 3: Assegnazione 2 caratteristiche (massimo) ai percorsi di laurea.

	P. ingegneria	P. psicologia	P. Lingue	P. ed. fisica	P. scienze dell'educazion e/formazione	P. scientifico
1.	76	47	34	15	29	51
2.	8	109	33	26	73	1
3.	77	24	21	29	19	57
4.	48	48	18	12	43	36

Anche in questo caso verranno prese in considerazione solo le due caratteristiche più vicine all'oggetto del lavoro. Il tratto 3, "concisione ed efficacia," registra i valori più alti nei percorsi di ingegneria (77), seguiti da quelli scientifici (57) e in ultimo da quelli di educazione fisica (29). Al contrario, ritenendo i percorsi umanistici più discorsivi, i valori degli altri tre percorsi risultano essere inferiori. Il tratto 4, "maggiore correttezza formale e attenzione ai dettagli," registra lo stesso punteggio in ingegneria e psicologia (48), con una leggera predominanza, in media, dei percorsi umanistici.

Sezione 5: Donna e facoltà umanistiche

Le ultime domande del questionario hanno lo scopo di riflettere, in modo ancora più diretto, sul nesso donna-verbosità-facoltà umanistiche.

1. Secondo te, donne e uomini parlano diversamente per scelta delle parole e/o per costruzione delle frasi e/o per modalità espressive?

123 risposte

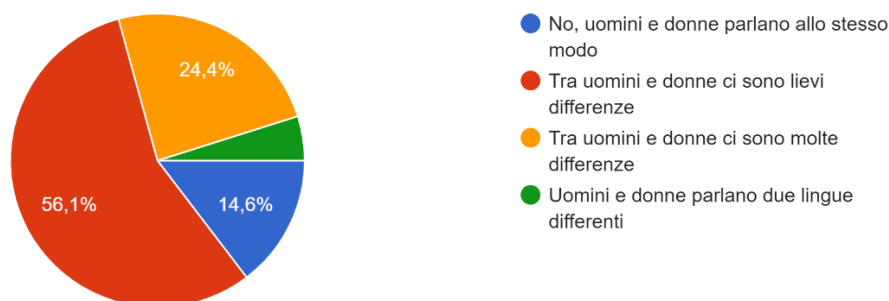


Fig. 27: Differenza tra la lingua delle donne e la lingua degli uomini (valori percentuali).

I dati si inseriscono perfettamente all'interno della raccolta di studi che diacronicamente, a partire dagli anni Ottanta hanno descritto le tendenze dei parlanti in merito alla presunta differenza tra donne e uomini nel modo di parlare.²³

Tabella 4: Riepilogo dei cinque studi (valori percentuali).²⁴

	BERRETTA (1983)	CALZOLARI I (1995)	FRESU (2006)	PANIGHEL (2014)	LEONETTI (2021)
C'è differenza tra uomini e donne nel modo di parlare?	No: 19,50% Sì: 80,00%	No: 12,00% Sì: 88,00%	No: 6,80% Sì: 82,19%	No: 10,00 % Sì: 90,00%	No: 14,60% Sì: 85,40%

Da un'analisi dei valori percentuali, si può subito notare come nell'arco di circa quarant'anni sia cambiato poco in termini di valore assoluto. Nonostante le variazioni, rimane netta la suddivisione tra le due linee di pensiero in relazione ad una generale differenza nel modo di parlare tra uomini e donne, addirittura con un peggioramento a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, con una percentuale di risposte affermative oscillante tra l'82,19% (2006) e il 90,00% (2014).

2. Chi parla di più?

123 risposte

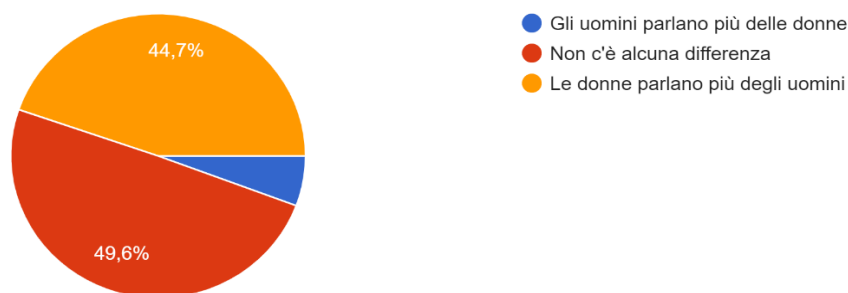


Fig. 28: Maggiore verbosità tra uomini e donne (valori percentuali).

Anche in questo caso, è utile avere gli studi precedenti come riferimento:

²³ Berretta, "La lingua delle donne."

²⁴ Berretta, "La lingua delle donne," 215–40; Calzolari, "La lingua delle donne," 597–606; Fresu, "Gli uomini parlano delle donne," 23–58; Panighel, "Lingua' al femminile," 161–204. Le percentuali riportate nella colonna Leonetti fanno riferimento alla ricerca condotta nel 2021 e presentata nella tesi di laurea magistrale "NON HO VOGLIA DI APRIRE LA BOCCA!"

Tabella 5: Riepilogo dei cinque studi (valori percentuali).²⁵

	BERRETTA (1983)	CALZOLARI I (1995)	FRESU (2006)	PANIGHEL (2014)	LEONETTI (2021)
Chi parla di più?	Lo stesso: 34,50% Gli uomini: 6,30% Le donne: 59,20%	-	Lo stesso: 29,31% Gli uomini: 4,18% Le donne: 59,16%	Lo stesso: 30,00% Gli uomini: - Le donne: 70,00%	Lo stesso: 49,60% Gli uomini: 5,70% Le donne: 44,70%

Le oscillazioni nel corso degli anni continuano ad essere minime e, di conseguenza, tende a ripresentarsi in modo evidente la differenza, in termini di valore assoluto, tra uomini e donne in associazione alla verbosità.

3. Secondo te, le donne hanno maggior attitudine verso:

123 risposte

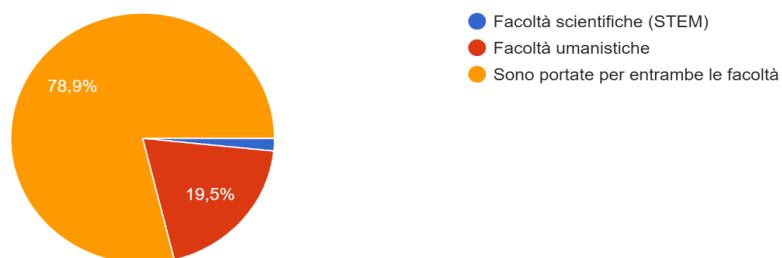
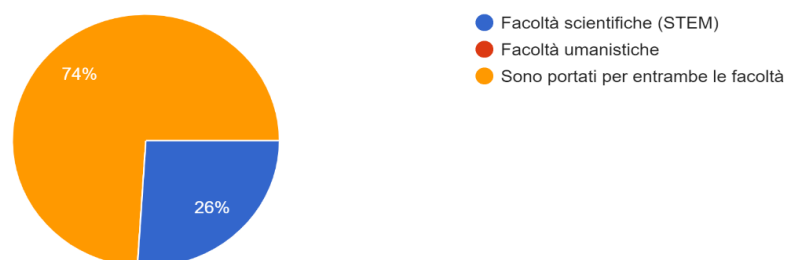


Fig. 29: Attitudine femminile verso i percorsi universitari (valori percentuali).

4. Secondo te, gli uomini hanno maggior attitudine verso:

123 risposte



²⁵ Berretta, “La lingua delle donne,” 215–40; Calzolari, “La lingua delle donne,” 597–606; Fresu, “Gli uomini parlano delle donne,” 23–58; Panighel, “Lingua’ al femminile,” 161–204; Leonetti, “NON HO VOGLIA DI APRIRE LA BOCCA!”

Fig. 30: Attitudine maschile verso i percorsi universitari (valori percentuali).

Nelle due domande che seguono si invitano gli utenti a riflettere sul perché un uomo non scelga, un percorso di tipo linguistico, psicologico o legato all'insegnamento. La stessa domanda è stata poi posta alle donne, ma con percorsi differenti.

5. Secondo te, perché gli uomini, generalmente, non scelgono percorsi linguistici, psicologici o legati all'insegnamento?

123 risposte

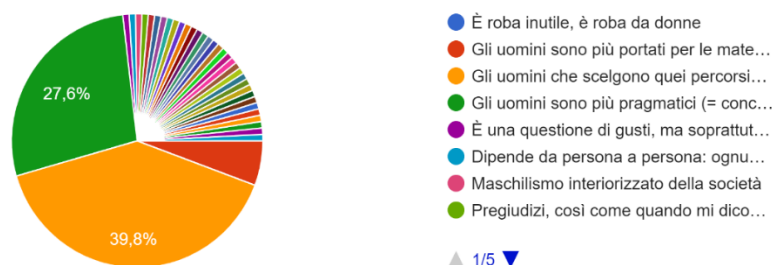


Fig. 31: Uomini e percorsi linguistici, psicologici, legati all'insegnamento (valori percentuali).

Le opzioni proposte sono state:

- È roba inutile, è roba da donne. (0,00%)
- Gli uomini sono più portati per le materie scientifiche. (5,70%)
- Gli uomini che scelgono quei percorsi sono etichettati negativamente. (39,80%)
- Gli uomini sono più pragmatici (=concreti) ed essenziali quando parlano. Questi percorsi prevedono capacità di esposizione che gli uomini in genere non possiedono. (27,60%)
- Altro. (26,90%)

Ben 33/123 esprimono alla voce *altro* il proprio punto di vista. Qui vengono mostrati due dei commenti più rilevanti:

C'è un forte pregiudizio su ciò che gli uomini possano o meno studiare, perché la cultura machista e patriarcale inculca fin da subito l'idea che l'uomo debba "agire" e perdere poco tempo in "chiacchiere," così come fin da bambini vengono educati che le materie e le discipline scientifiche siano "roba da maschietti." (F, scienze e tecniche psicologiche)

Pregiudizi, così come quando mi dicono che in campo informatico son tutti uomini e devo farmene una ragione... (F, scienze e tecniche informatiche)

6. Secondo te, perché le donne, generalmente, non scelgono percorsi scientifici, ingegneristici o quello di educazione fisica?

123 risposte

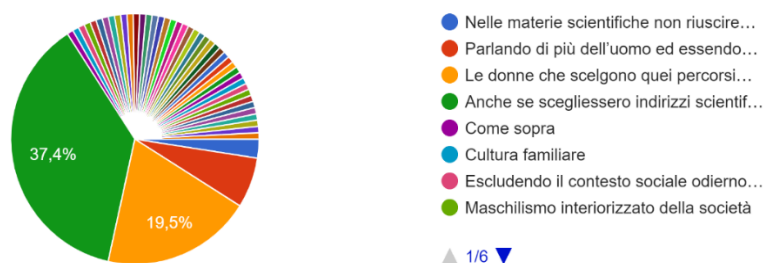


Fig. 32: Donne e percorsi scientifici, ingegneristici, di educazione fisica (valori percentuali).

Le opzioni proposte questa volta sono state:

- Nelle materie scientifiche non riuscirebbero a raggiungere buoni risultati. (2,40%)
- Parlando di più dell'uomo ed essendo le materie meno discorsive, raggiungerebbero risultati meno elevati. (6,50%)
- Le donne che scelgono quei percorsi sono etichettate negativamente. (19,50%)
- Anche se scegliessero indirizzi scientifici, avrebbero problemi nell'inserimento nel mondo del lavoro essendo donne. (37,40%)
- Altro. (34,20%)

Anche questa volta alcuni studenti, 42/123, riportano il proprio punto di vista. Tra i più significativi:

Come per la risposta precedente, la cultura patriarcale inculca fin da subito l'idea che l'indirizzo di studio ed il lavoro delle femmine sia legato alla "cura" nella sua assunzione più generica, che le bambine non possano essere brave con i numeri o percorsi più scientifici "perché è il compito dei maschi." (F, scienze e tecniche psicologiche)

Noi donne tendiamo a scegliere indirizzi che ci permettano più libertà (a livello di pensiero, ragionamento, espressione). (F, mediazione linguistica)

Sappiamo che, parlando di casi generali, psicologicamente le donne sono più interessate alle persone mentre gli uomini sono più interessati alle cose. E questo influenza la scelta del mestiere/facoltà futura. (M, ingegneria industriale)

Pragmatismo ed essenzialità quando si parla, due caratteristiche associate alla LM, per il 27,60% della popolazione studentesca porterebbero gli uomini a non scegliere percorsi psicologici, linguistici o legati all'insegnamento e a preferire carriere accademiche di tipo scientifico. Per il 6,50%, invece, sarebbe proprio la verbosità intrinseca nel loro genere, ad indirizzare le donne a percorsi di impronta umanistica piuttosto che scientifica.

7. Osserva il seguente grafico (Fig.1). Come spieghi questi dati? Commenta brevemente.

Il grafico in questione illustra le differenze tra facoltà ancora generalmente maschili e femminili. Omettendo le mancate risposte o quelle tautologiche, è possibile incasellare i pareri degli studenti in quattro macro-categorie:

- Società e cultura:

Impronta di una società passata (e parzialmente ancora presente) di stampo fortemente patriarcale con le donne relegate a mansioni di accudimento. Attività e ambiti giudicati meno rigorosi sono stati resi accessibili alle donne prima e quelli giudicati per questo tipicamente femminili venivano guardati come inferiori per gli uomini. (F, scienze e tecnologie fisiche)

Siamo una società imperniata su modelli dove l'uomo primeggia e si afferma nel campo scientifico (attualmente anche quello più redditizio) mentre la donna ha possibilità di successo in materie umanistiche solitamente considerate più umane e appunto più vicine all'emotività anche questa erroneamente assegnata solo alla donna. (F, ingegneria industriale)

Nella società vi sono ancora modelli di stereotipo legati al sesso, che sono più che ardui da demolire. Spesso e volentieri le ragazze che seguono materie scientifiche vengono anche inconsciamente ostracizzate, così come i ragazzi che seguono materie umanistiche. (F, scienze e tecniche informatiche)

- Educazione e socializzazione:

La formazione della persona, che comprende attitudini e interessi, è subordinata all'educazione ricevuta. Dunque, se mentre da un lato questi risultati dipendono dalle predisposizioni legate alle differenze di genere, dall'altro sono legati all'educazione che ogni genere ha ricevuto. (Ad esempio, trasmettere ad un bambino, seppur in maniera indiretta, che insegnare è "da femmine" e quindi non adatto al suo genere biologico, disincentiverà quel bambino ad intraprendere quella strada). (F, scienze e tecniche psicologiche)

Che le donne sono quelle che in numero frequentano maggiormente l'università, ma fin da piccole sono incoraggiate a intraprendere carriere umanistiche, perché già a scuola spesso premiano di più i maschi nelle materie scientifiche (anche se a me hanno sempre riconosciuto la mia bravura a scuola, per fortuna). (F, ingegneria dell'informazione)

È colpa di strutture mentali inculcate nei due sessi da famiglia e ambiente di crescita. (F, ingegneria dell'informazione)

- Empatia, emotività e attenzione alle relazioni:

Le donne, in generale, sono più interessate alle persone mentre gli uomini sono più interessati alle cose. E questo influenza la scelta del mestiere/facoltà futura. (M, ingegneria industriale)

Le donne hanno una predisposizione più naturale alla comunicazione. (F, lingue e culture moderne)

Gli uomini vengono maggiormente incoraggiati ad intraprendere un percorso di studi scientifico, mentre alle donne vengono insegnate fin da piccole l'empatia e l'astrazione. (F, lingue e culture moderne)

Le ragazze trovano nelle facoltà umanistiche la possibilità di esprimersi meglio emotivamente. (M, ingegneria industriale)

- Trattati biologici:

Come ho già avuto modo di argomentare in una risposta precedente, ritengo che questi dati tendano ad approssimarsi secondo questo schema per via di tendenze caratteriali, ovvero differenze biologiche tra i sessi che, per quanto lievi e poco evidenti nei contesti normali, finiscono per accentuarsi nel contesto specifico (come appunto una facoltà specifica con un'elevata differenziazione sessuale tra gli iscritti). (M, scienze e tecniche psicologiche);

Generalizzando tendenzialmente predisposizioni naturali (comunque esistenti) per certe materie per le donne e altri per uomini, indirizzamento anche della società per cui sembrerebbe più faticoso fare un certo percorso di studio e lavoro se non si sente una buona partecipazione del proprio genere. (M, scienze e tecnologie fisiche).

L'ultima domanda è la seguente:

8. Quanto concordi con questo proverbio? “Donna ciarliera (chiacchierona), ovunque fa baccano.”²⁶

123 risposte

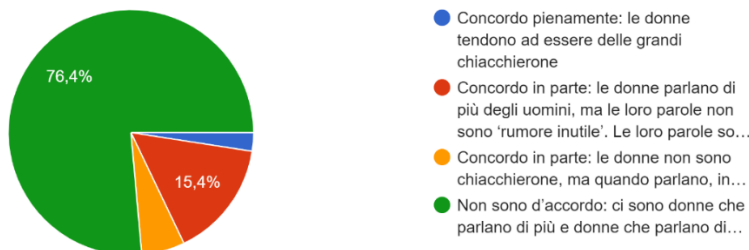


Fig. 33: Concordanza con proverbio (valori percentuali).

Le opzioni sono state:

- Concordo pienamente: le donne tendono ad essere delle grandi chiacchierone. (2,40%)
- Concordo in parte: le donne parlano di più degli uomini, ma le loro parole non sono “rumore inutile.” Le loro parole sono utili per la conversazione e per il raggiungimento di precisi scopi comunicativi. (15,40%)
- Concordo in parte: le donne non sono chiacchierone, ma quando parlano, in effetti, tendono a fare confusione. (5,70%)
- Non sono d'accordo: ci sono donne che parlano di più e donne che parlano di meno. (76,40%)

Per concludere (temporaneamente):

Nel suo lavoro “Gender e comicità: Riflessioni in margine a uno stereotipo,” Fresu parla di “scenario in movimento,” intendendo con ciò una serie di dinamiche emerse da alcuni sondaggi sociolinguistici, aventi lo scopo di conoscere il punto di vista dei parlanti a proposito della relazione tra linguaggio e

²⁶ Boggione e Massobrio, *Dizionario dei proverbi*, 190 passim. Si veda il capitolo IV “L'aspetto fisico e l'indole,” e in particolare il paragrafo IV.5 “Giudizi sugli uomini e sulle donne” e il sottoparagrafo IV.5.2 “Giudizi negativi, difetti delle donne.”

genere.²⁷ Tra gli aspetti più significativi, la linguista riconosce la lieve attenuazione della polarizzazione tra le caratteristiche afferenti al comportamento verbale femminile e quelle relative ai modi di esprimersi degli uomini. In aggiunta mette in evidenza il graduale abbandono della visione della LM come varietà neutra. Già a partire dall'antica Grecia infatti filosofi come Erodoto ritenevano che le donne parlassero una lingua diversa da quella degli uomini:

La differenza deve esserci perché ha un significato, e il mezzo più economico per tenerla in vita è segnalarla attraverso modifiche della stessa varietà che usano gli uomini. Nello studiare la questione, si è sempre considerata la lingua delle donne l'eccezione rispetto alla lingua normale, che sarebbe poi quella degli uomini.²⁸

Nel corso dei secoli il sapere comune, cristallizzato in formule e proverbi, ha poi rafforzato l'idea della negatività della LF soprattutto attraverso l'attribuzione (impropria) di una serie di stereotipi.

Le donne infatti sarebbero irrimediabilmente loquaci e prolisse, difettose nella pianificazione del discorso, frivole nei loro discorsi dalla moda. In aggiunta, come esseri inferiori e subordinati all'uomo, per timore di incorrere in giudizi negativi, sarebbero più inclini alla correttezza formale, all'adesione allo standard, all'abborrimento del turpiloquio e del dialetto. Essendo anche più deboli e fragili ricorrerebbero ad espedienti attenuativi che riflettono incertezza e insicurezza. Designate con l'artificio linguistico *gentil sesso* utilizzerebbero, inoltre, uno stile improntato alla gentilezza, ricorrendo ad aggettivazione esornativa, vezzeggiativi, diminutivi.

Nonostante la contraddittorietà della letteratura scientifica sull'associazione verbosità-donna, immagini come quella della donna che ha una lingua che “taglia e cuce,” instillate nelle menti di tutti, spingono i più a non dubitare della veridicità di tali motti rafforzati casualmente dall'incontro con donne loquaci. La complessità dello sradicamento di una idea di questo tipo la si riscontra nella tipologia del campione di riferimento per questo studio: gli studenti universitari. Probabilmente ci si aspetterebbe un'assenza di pregiudizi, come diretta conseguenza dei numerosi anni di studio alle spalle. Al contrario, anche in questa parte del tessuto sociale persistono dei preconcetti. Come primo esempio si potrebbe riportare il netto schieramento (85,40%) di coloro che ritengono che ci sia una differenza, seppur minima, tra il modo di parlare delle donne e quello degli uomini. Una percentuale rimasta inalterata, se non peggiorata, nonostante i trentotto anni di differenza rispetto al primo studio i numerosi cambiamenti culturali intercorsi.²⁹ Persiste anche l'idea della donna come più loquace dell'uomo, sostenuta dal 44,70% degli utenti andando così a confermare uno studio che, uscito sempre negli anni Ottanta, descriveva la donna come chiacchierona.³⁰

Andando nel dettaglio dello studio, il 57,70% ritiene che non ci siano state caratteristiche ad influenzare la scelta del proprio percorso universitario. In opposizione a ciò, negli esercizi di associazione tra caratteristiche linguistiche e percorsi accademici, risultano rispettati una serie di clichés come quello di un linguaggio più pratico e concreto per facoltà scientifiche e quello di comportamenti verbosi in relazione ai campi umanistici. In aggiunta per il 6,50% degli utenti, le donne sarebbero più proiettate a scegliere il settore umanistico perché dotate di quella capacità di linguaggio, detta altrimenti abilità a saper parlare tanto, che gli uomini non hanno o la possiedono, ma in misura diversa (molto spesso definiti “effeminati”). Per il 27,60% degli studenti, è invece la pragmaticità insita nella LM a favorire gli uomini nei percorsi scientifici.

²⁷ Fresu, “Gender e comicità,” 273.

²⁸ Cardona, *Introduzione all'etnolinguistica*, 78. Sullo stesso argomento si veda Lepschy, “Lingua e sessismo,” 62 nota 3.

²⁹ Si veda Berretta, “La lingua delle donne”.

³⁰ Si veda Aebischer, *Il linguaggio delle donne*.

La verbosità potrebbe quindi essere un elemento, insieme a molti altri, che ci spinge, meno liberamente di quel che pensiamo, verso le nostre scelte. A dimostrarlo sono dati come, ad esempio, l'ancora persistente associazione tra concisione e percorsi ingegneristici o quella tra donna e verbosità. Se a domanda diretta si sostiene che la scelta del proprio percorso universitario non sia stata influenzata da stereotipi, emerge, da un'analisi complessiva delle risposte, un distanziamento tra quel che si individua come fenomeno in astratto (le donne parlano di più degli uomini, nelle materie umanistiche sono avvantaggiate le persone che parlano di più, etc.) e il piano personale nel quale diventa importante dimostrare di agire in piena autonomia, non riconoscendo che, in fondo, ci sono comunque *bias* che ci spingono a determinate scelte.

Opere citate

- Aebischer, Verena. *Il linguaggio delle donne: Rappresentazioni sociali di una differenza*. Armando, 1985.
- Attili, Grazia e Laura Benigni. "Interazione sociale, ruolo sessuale e comportamento verbale: Lo stile retorico naturale del linguaggio femminile nell'interazione faccia a faccia." In *Retorica e scienze del linguaggio: Atti del X Congresso internazionale di studi: Pisa, 31 maggio–2 giugno 1976*, a cura di Federico Albano Leoni e Maria Rosaria Pigliascio, 261–80. Bulzoni, 1976.
- Attili, Grazia e Laura Benigni. "Retorica naturale e linguaggio femminile: Alcune ipotesi sulla relazione tra ruolo sessuale e comportamento verbale nell'interazione faccia a faccia." In *Psicologia e retorica*, a cura di Giuseppe Mosconi e Valentina D'Urso, 85–91. Il Mulino, 1977.
- Berretta, Monica. "Per una retorica popolare del linguaggio femminile, ovvero: la lingua delle donne come costruzione sociale." In *Comunicare nella vita quotidiana*, a cura di Franca Orletti, 215–40. Il Mulino, 1983.
- Bertran, Elizabeth A., Nicole R. Pinelli, Dana El Masri, Stephen J. Sills, and Linda Jaber. "Self-Disclosure Among Men and Women of Arab Descent: Implications for Group-Based Health Education." *American Journal of Educational Research* 6, no. 3 (2018): 196–200. DOI: 10.12691/education-6-3-6.
- Boggione, Valter e Lorenzo Massobrio. *Dizionario dei proverbi: I proverbi italiani organizzati per temi; 30000 detti raccolti nelle regioni italiane e tramandati dalle fonti letterarie*. UTET, 2004.
- Calzolari, Luca. "La lingua delle donne come immagine sociale. Un'analisi sul giudizio di parlanti bolognesi." In *Donna e Linguaggio*, a cura di Gianna Marcato, 597–606. CLEUP, 1995.
- Cardona, Giorgio Raimondo. *Introduzione all'etnolinguistica*. Il Mulino, 1976.
- Fresu, Rita. "“Gli uomini parlano delle donne, le donne parlano degli uomini.” Indagine sociolinguistica in un campione giovanile di area romana e cagliaritano." *Rivista italiana di dialettologia* 30 (2006): 23–58.
- Fresu, Rita. "Gender e comicità: Riflessioni in margine a uno stereotipo." *LId'O: Lingua italiana d'oggi* 5 (2008): 267–76.
- Fresu, Rita. "Il linguaggio femminile e maschile: Uno scenario (stereotipico) in movimento." *gender/ sexuality/ italy* 2 (2015): 91–109. DOI: <https://doi.org/10.15781/hhj4-gc04>.
- Fusco, Fabiana. *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana tra stereotipi e (in)visibilità*. Edizioni dell'Orso, 2012.
- Hyde, Janet S., and Marcia C. Linn. "Gender Differences in Verbal Ability: A Meta-Analysis." *Psychological Bulletin* 104, no. 1 (1988): 53–69.
- Jespersen, Otto. *Language, Its Nature, Development, and Origin*. Henry Holt and Co., 1922.
- Lakoff, Robin. *Language and Woman's Place*. Harper & Row Publishers Inc., 1975.

- Leaper, Campbell, Kristin J. Anderson, and Paul Sanders. "Moderators of Gender Effects on Parents' Talk to Their Children: A Meta-Analysis." *Developmental Psychology* 34 (1998): 3–27.
- Leaper, Campbell, and Melanie M. Ayers. "A Meta-Analytic Review of Gender Variations in Adults' Language Use: Talkativeness, Affiliative Speech, and Assertive Speech." *Personality and Social Psychology Review* 11, no. 4 (2007): 328–63. DOI: <https://doi.org/10.1177/1088868307302221>.
- Leaper, Campbell, and Tara E. Smith. "A Meta-Analytic Review of Gender Variations in Children's Talk: Talkativeness, Affiliative Speech, and Assertive Speech." *Developmental Psychology* 40 (2004): 993–1027. DOI: <https://doi.org/10.1037/0012-1649.40.6.993>
- Leonetti, Catia. "NON HO VOGLIA DI APRIRE LA BOCCA!": Un'inchiesta sociolinguistica sulla verbosità femminile." Master's thesis, Alma Mater Studiorum–Università di Bologna, 2022.
- Leonetti, Catia. "Is Verbosity Female?" *About Gender* 12 (2023): 332–60. DOI: <https://doi.org/10.15167/2279-5057/AG2023.12.23.2048>.
- Lepschy, Giulio Ciro. "Lingua e sessismo." In *Nuovi saggi di linguistica italiana*, 61–84. Il Mulino, 1989.
- Masazza, Tess. "Insopportabilmente donna—Le donne quando hanno una cotta." Melodramatic by Tess Masazza. Postato il 24 maggio 2017. YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=pkeV98mvmdk>.
- Massera, Angelica. "La DAD sta per finire #scuolaonline." Angela Massera. Postato il 29 maggio 2020. YouTube. <https://youtu.be/fE2cf0uGbU0>.
- Mauri, Caterina, Silvia Ballarè, Eugenio Gorla et al. "Conversation: TOA1003." KIParla Corpus. Visionato il 15 maggio 2021. <https://search.corpuskiparla.it/corpus/conversations/TOA1003.html>.
- Mehl, Matthias R., Simine Vazire, Nairán Ramfrez-Esperanza, Richard B. Slatcher, and James W. Pennebaker. "Are Women Really More Talkative Than Men?" *Science* 317 (2007): 82. DOI: 10.1126/science.1139940.
- Messina, Simona. "Che carino! Alcune considerazioni sulla 'lingua delle donne' nella fiction tra stereotipo e realtà." *Quaderns d'Italia* 18 (2013): 265–83. DOI: <https://doi.org/10.5565/rev/qdi.350>.
- Murdock, Johnny I., and Catherine W. Kinsky. "An Investigation of Verbosity and Sex-Role Expectations." *Women's Studies in Communication* 5, no. 2 (1982): 65–76.
- Obidovna, Djalilova Z. "Distinctive Features of Male and Female Oral Speech in Modern English." *International Journal of Literature and Languages* 2, no. 10 (2022): 14–21.
- Panighel, Marta. "La questione della 'lingua al femminile': Aspetti, temi, stereotipi sociali (con una ricerca sul campo)." *Rivista Italiana di Dialettologia: Lingue dialetti società* 38 (2014): 161–204.
- Un mondo di lingue. "Gli intercalari." Pubblicato il 23 novembre 2014. <https://unmondodilingue.wordpress.com/>.
- Spender, Dale. *Man Made Language*. Routledge and Kegan Paul, 1980.
- Swacker, Marjorie. "The Sex of the Speaker as a Sociolinguistic Variable." In *Language and Sex: Difference and Dominance*, a cura di Barrie Thorne e Nancy Henley, 76–83. Newbury House, 1975.
- Timoteo, Marina, Gilberto Antonelli, Enrico Bartolini, et al. *XII Indagine: Profilo dei Laureati 2019; Rapporto 2020*. AlmaLaurea, 2020. https://www.almalaurea.it/sites/default/files/2022-05/almalaurea_profilo_rapporto2020_0.pdf
- Ursini, Flavia. "Lingua e identità di genere. Appunti sullo stereotipo." In *Donne, politica e Istituzioni: Il punto di vista dell'Università di Udine*, a cura di Fabiana Fusco, 77–85. Forum, 2007.

Wood, Marion M. "The Influence of Sex and Knowledge of Communication Effectiveness on Spontaneous Speech." *Word* 32 (1966): 112–37.